

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico della Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione

Seduta del 3/7/2012

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IVANO STRIZZOLO

La seduta comincia alle 13,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.
(Così rimane stabilito).

Audizione del Direttore dell'Ufficio ILO per l'Italia e San Marino, Luigi Cal.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul diritto di asilo, immigrazione e integrazione in Europa, l'audizione del direttore dell'ufficio ILO per l'Italia e San Marino, dottor Luigi Cal, che ringrazio a nome del Comitato per aver accettato il nostro invito. Ricordo che oltre al dottor Luigi Cal è presente il dottor Rollinger. Siamo qui per ascoltare il direttore Cal in merito alla specifica esperienza dell'ILO in Italia in tema di integrazione dei lavoratori stranieri. In particolare, desidererei chiedere al direttore di fornirci un quadro generale sulle migrazioni per lavoro, nonché alcune delucidazioni sull'attività generale dell'ILO Italia, con particolare all'attuazione dell'Agenda del lavoro dignitoso.

Sarebbe altresì utile per il Comitato conoscere le personali valutazioni del direttore Cal in merito a possibili modifiche della legislazione italiana in materia, che possano favorire una migliore tutela del lavoratore straniero in linea con gli accordi internazionali sul tema.

Do quindi la parola al dottor Cal, ringraziandolo ancora per aver accettato il nostro invito.

LUIGI CAL, *direttore dell'Ufficio ILO per l'Italia e San Marino*. Molte grazie, presidente, ringrazio il Comitato Schengen per avere invitato l'Organizzazione internazionale del lavoro a partecipare a questa seduta.

Il mio intervento si articolerà su tre punti. Il primo comprende il profilo storico normativo dell'ILO, l'ufficio ILO in Italia e le sue attività, la definizione di lavoro dignitoso, come lei mi chiedeva; il secondo punto l'ILO e l'immigrazione; il terzo punto il quadro normativo, l'ILO e l'immigrazione in Italia, a cui farà seguito una breve conclusione e un'informazione di attualità.

Lascero una nota più articolata del mio intervento, un documento molto importante, il Quadro multilaterale dell'ILO, di cui parlerò in maniera molto sintetica, e le due convenzioni principali, la n. 143 e la n. 97.

L'Organizzazione internazionale del lavoro, come voi sapete, è la veterana degli organismi internazionali, in quanto è stata creata nel 1919 con il Trattato di Versailles. È un'agenzia dell'ONU moderna e vivace, laddove negli ultimi tempi, con una globalizzazione che ha creato molti problemi specialmente sul tema del lavoro, l'ILO è stato il primo organismo internazionale ad essere stato

invitato al G20 dopo la sua creazione, rompendo così un monopolio che prima apparteneva agli Stati, al Fondo monetario e alla Banca mondiale. Questo invito all'ILO per la sua capacità di risposta al problema del lavoro nella crisi e nella globalizzazione ha dunque rappresentato un importante cambiamento.

È anche la più originale, perché è l'unica organizzazione mondiale tripartita, che comprende al suo interno tutti i Governi (quindi è già l'ONU con tutti i Governi), a cui si aggiungono i rappresentanti di tutti gli imprenditori e di tutti i sindacati del mondo, ma è anche unica nel suo mandato in materia di lavoro in generale, nelle sue competenze in materia di normative che riguardano il lavoro e anche nella sua capacità di orientamento sulle politiche delle migrazioni per lavoro.

La sua competenza normativa è molto importante, perché l'ILO negozia accordi quadro in complesse trattative tripartite, quindi ad opera di tre soggetti costituenti (Governi, imprese e sindacati).

Ogni anno, a Ginevra, nella Conferenza internazionale che dura due o tre settimane l'organizzazione negozia accordi quadro chiamati tecnicamente «convenzioni». Queste convenzioni sono veri e propri trattati internazionali, che diventano vincolanti per gli Stati che li ratificano: la verifica della loro applicazione è demandata agli organi di controllo dell'ILO, aspetto su cui tornerò in seguito. Esistono poi altri strumenti meno vincolanti, le cosiddette «raccomandazioni», che sono indicazioni anche dettagliate su come applicare le convenzioni, oppure anche le «risoluzioni», che come in tutto il sistema delle Nazioni Unite danno indirizzi di carattere generale, creano cultura e opinioni su un determinato tema.

Per quanto riguarda l'attività dell'ufficio ILO Italia, l'Italia è membro fondatore dell'ILO dal 1919 ed è stato ed è uno dei maggiori sostenitori anche attraverso la cooperazione tecnica internazionale. Questo riconoscimento è avvenuto meno di un mese fa, il 13 giugno, quando il mio direttore generale, Juan Somavia, ha accolto a Ginevra per la prima volta nei 93 anni di storia dell'ILO il Presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano.

L'Italia ospita dal 1964, ovvero dalla sua nascita, il Centro internazionale di formazione a Torino, dove passano rappresentanti governativi, imprenditoriali e sindacali, più funzionari delle Nazioni Unite e delle altre agenzie. In un anno in media passano circa 12.000 corsisti o studenti provenienti da 190 Paesi.

L'ufficio ILO per l'Italia e San Marino è particolarmente attivo nel campo dell'informazione e della promozione delle iniziative tematiche dell'ILO sul lavoro dignitoso. Promuoviamo le iniziative dell'ILO presso i costituenti (parlando del Governo mi riferisco soprattutto ai due Ministeri più competenti o vicini, Ministero del lavoro e Ministero degli esteri), imprenditori e sindacati, promuoviamo le sue attività presso i *mass media*, le università e le istituzioni come Camera e Senato, soprattutto le Commissioni Lavoro.

Ho incontrato recentemente l'onorevole Moffa e il senatore Pasquale Giuliano, e li ho sollecitati alla ratifica di due convenzioni che spero possano andare in porto il più presto possibile, una del 2006 sui lavoratori marittimi e l'altra dello scorso anno sul lavoro domestico. Ho insistito molto perché avrei voluto che il signor Presidente della Repubblica venisse a Ginevra portando le convenzioni già ratificate. Sarebbe stato un gesto politico molto importante.

La convenzione del 2006 riguarda i lavoratori marittimi ed è molto importante, anche in considerazione della significativa flotta di cui l'Italia dispone; quella del 2011 riguarda invece il lavoro domestico, su cui tornerò più tardi. Nel 2010 l'ufficio ha creato un portale del lavoro dignitoso; potete trovare i riferimenti ai documenti di questo portale in una nota che vi abbiamo distribuito.

Sto facendo diventare l'ILO un luogo di incontro extraterritoriale per gli attori sociali anche ad alto livello: ricordo per esempio che, durante il negoziato per la modifica della legge sul mercato del lavoro, abbiamo riunito i più importanti negoziatori di Confindustria e sindacati per discutere di temi internazionali ed europei relativi al lavoro.

L'ILO naturalmente è anche attivo nella promozione e nella partecipazione alle giornate internazionali che riguardano il lavoro. Il 7 ottobre è la giornata internazionale dedicata al lavoro

dignitoso, il 28 aprile è la giornata dedicata a salute e sicurezza sul lavoro, il 12 giugno all'eliminazione del lavoro minorile.

Come rappresentanti in Italia forniamo anche i dati che ci vengono richiesti da Ginevra, nella preparazione dei rapporti che l'organismo internazionale redige in vista di incontri multilaterali a livello internazionale, come il G20 o Rio+20.

Passerei ora a parlare dell'agenda sul lavoro dignitoso. L'ILO si è imposta culturalmente a livello mondiale con il concetto di lavoro dignitoso. Oggi, dalle risoluzioni dell'ONU fino al linguaggio dell'uomo della strada, il concetto del lavoro dignitoso è praticamente acquisito. Devo specificare che questo concetto non riguarda il tipo di lavoro, intendendo magari il fatto che l'operatore ecologico e il bancario abbiano un diverso livello di dignità del lavoro per qualità e grado, bensì attiene ai fondamenti del lavoro.

Questo concetto implica la promozione di concrete opportunità per tutti gli uomini e le donne in età lavorativa (inclusi i lavoratori migranti) di svolgere un lavoro produttivo, in condizioni di libertà, equità, sicurezza e dignità umana. In questo è sicuramente a voi nota l'Agenda per il lavoro dignitoso dell'ILO, agenda che promuove l'accesso per tutti a un impiego liberamente scelto, il riconoscimento dei diritti fondamentali sul lavoro, un reddito che metta le persone in condizioni di rispondere ai propri bisogni e responsabilità economiche, familiari e sociali di base, un adeguato livello di protezione sociale per i lavoratori e i membri delle loro famiglie.

Tutti questi quattro obiettivi dell'Agenda per il lavoro dignitoso saranno più facilmente raggiungibili, se vi sarà crescita economica e si realizzerà un dialogo sociale vero tra le parti (sindacati, imprese, Governo), basato sul mutuo riconoscimento di tutti gli attori e sulla realtà dei fatti, quindi non sull'ideologia.

Passo al secondo punto, l'ILO e l'immigrazione. Ci fa molto piacere che l'articolo 2 del Testo unico sull'immigrazione del 1998 faccia esplicito riferimento alla convenzione n.143 del 1975, ratificata dall'Italia nel 1981, convenzione che garantisce agli immigranti regolari parità di trattamento con i lavoratori italiani.

Il quadro normativo di riferimento ILO sui lavoratori migranti è tuttavia molto più ricco e complesso - lascio agli atti una nota che entra nei dettagli. Esso contiene le cosiddette *Core Conventions*, otto convenzioni fondamentali, che si usano anche per esempio come parametro davanti all'Organizzazione mondiale del commercio, per definire come commercio giusto ed equo solo quello che tiene conto di queste convenzioni fondamentali.

Cito le più importanti: la libertà di associazione, cioè la libertà di potersi costituire in sindacato di impresa o di lavoratori, che in genere implica anche la libertà politica (è difficile che in una dittatura ci sia libertà di associazione, anzi normalmente c'è democrazia se c'è libertà di associazione e c'è libertà di associazione se c'è democrazia); la libertà di contrattazione collettiva; l'eliminazione del lavoro forzato; l'abolizione del lavoro minorile e le pari opportunità di trattamento.

Sulla libertà di associazione e di contrattazione collettiva l'ILO continua a insistere sul diritto fondamentale dei lavoratori, compresi gli immigrati in condizioni irregolari, di formare sindacati e di aderirvi, senza perciò essere discriminati. L'ILO sostiene quindi che il lavoratore migrante, anche se dal punto di vista delle leggi di un Paese non è regolare, deve avere comunque la possibilità di associarsi in sindacato, di negoziare e di non essere discriminato.

Sull'eliminazione del lavoro forzato l'ILO lamenta l'assenza e l'inadeguatezza delle sanzioni penali contro chi sottopone il lavoratore migrante a situazioni di lavoro forzato (orari, documenti trattenuti, mancato pagamento).

Ci sono poi anche alcune convenzioni specifiche rilevanti per i lavoratori migranti, specialmente per quelli che operano in alcuni settori come l'agricoltura, le costruzioni, gli hotel e i ristoranti. Esistono infatti convenzioni *ad hoc* sull'ispezione del lavoro, sulla protezione del salario, sulla salute e sicurezza sul lavoro, sulla protezione della maternità - ne abbiamo molto bisogno, essendo in continuo aumento i numeri dell'immigrazione femminile - sul lavoro domestico, sulla sicurezza sociale.

Vorrei poi sottolineare una convenzione, che a volte viene dimenticata, ma riguarda le agenzie

private per l'impiego, la n. 181. Si tratta delle agenzie coinvolte nel trasferimento di lavoratori da un Paese all'altro, nell'ambito delle quali ci risulta che si verificano molti abusi e si annidano episodi di tratta di esseri umani. L'ILO chiede a tutti gli Stati di dotarsi di un sistema di certificazione e di controllo di queste agenzie private.

Vorrei soffermarmi sulla fondamentale convenzione n. 143 assieme alla raccomandazione n. 151, che rappresentano il primo tentativo multilaterale di occuparsi dei lavoratori migranti irregolari e regolari, di prevedere sanzioni contro chi pratica la tratta di esseri umani e chi assume lavoratori immigrati in condizioni illegali.

Nota *en passant* a questo proposito che è molto importante il recepimento della direttiva dell'Unione europea n. 52 del 209, che mira a fissare delle norme minime per sanzionare lo sfruttamento dei lavoratori immigrati da parte degli imprenditori. Sarebbe a questo proposito utile che i Governi attribuissero premi e incentivi agli imprenditori che volgessero alla virtuosità, cambiando il loro atteggiamento.

In riferimento alla convenzione n. 143 e ad altre convenzioni dell'ILO, nel 2006 la stessa Organizzazione internazionale del lavoro ha redatto un quadro multilaterale sulle migrazioni per lavoro, che è il documento più corposo che vi abbiamo portato. È un documento non vincolante, ma costituisce una guida utile sul tema delle migrazioni.

Il quadro multilaterale fa anche riferimento a una convenzione internazionale delle Nazioni Unite sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, approvata nel 1990, che purtroppo l'Italia non ha ancora ratificato e in genere sembra ormai dimenticata. Mi permetto quindi di sollecitare questo Comitato a fare quanto è in suo potere per indurre l'Italia a ratificare questo strumento delle Nazioni Unite (non dell'ILO), che consentirebbe sicuramente di ridurre i tempi lunghissimi dei ricongiungimenti familiari.

Questo quadro multilaterale delle migrazioni per lavoro costituisce una guida per coloro che devono determinare le politiche migratorie a livello nazionale, regionale (nel senso di area geografica, come l'Europa, il Mercosur, l'Africa) e internazionale: si rivolge a tutti i costituenti (Governi, imprese, sindacati) con indicazioni pratiche su come applicare le convenzioni sul tema dell'immigrazione. Pur ribadendo il diritto sovrano di ogni Nazione a determinare la propria politica migratoria, il quadro multilaterale suggerisce alcune linee guida che fanno riferimento a nove aree tematiche, che troverete nel documento che lascio agli atti. Qui troverete il lavoro dignitoso, che è alla base di tutto e la cooperazione internazionale sulle migrazioni per lavoro, non solo fra gli organismi internazionali come ILO, OIM, Croce Rossa, ma anche ad esempio a livello sindacale, dove opera l'Organizzazione internazionale dei servizi, UNI, che ha dato una tessera a tutti i suoi affiliati nei diversi Paesi del mondo. Questa tessera permette a chi emigra in un altro Paese di presentarsi agli affiliati in un Paese straniero e di avere il diritto di essere assistito dal sindacato locale senza alcun esborso di risorse, sulla base di una reciprocità che si compensa a livello internazionale.

In queste nove aree tematiche si parla della prevenzione delle pratiche abusive, della connessione fra migrazione e sviluppo; si cita anche l'Italia, dove si dice che nel rapporto con il Senegal ha fatto uno sforzo particolare in termini di aiuto allo sviluppo, riferendosi all'elevato tasso degli immigrati di origine senegalese.

Il terzo e ultimo punto riguarda il quadro normativo dell'ILO applicato all'Italia. Come ho detto, l'Italia ha ratificato tutte le convenzioni e tutti gli accordi a cui ho fatto riferimento, e, come è stato apprezzato anche in occasione della visita del Presidente Napolitano dal direttore generale dell'ILO, è il terzo Paese al mondo per numero di convenzioni internazionali dell'ILO ratificate.

Ratificando queste convenzioni, però, l'Italia si è anche impegnata a recepirne i contenuti nel suo ordinamento nazionale e a sottoporsi al complesso meccanismo di controllo dell'applicazione di queste convenzioni. L'ILO chiede rapporti periodici a tutti gli Stati sulle convenzioni ratificate, rapporti che devono essere corredati da commenti, segnalazioni, critiche e proposte provenienti da tutti gli attori sociali, non solo dal Governo ma anche da imprenditori e sindacati.

Soprattutto nella parte finale della nota che lascio agli atti ho illustrato brevemente alcuni casi ancora aperti, sui quali l'Italia è stata chiamata a fornire delle precisazioni o anche spiegazioni

relativamente alla prassi riguardante i lavoratori migranti. Esse riguardano per esempio il cd. «pacchetto sicurezza» e la questione del «reato di immigrazione», per il quale dopo sei mesi di disoccupazione una persona rischia di diventare clandestina e quindi «criminale». L'ILO chiede che il «pacchetto sicurezza» non sia in contraddizione con la convenzione n. 143, di cui ho parlato prima.

L'ILO è anche interessato alle buone pratiche dell'Italia, per cui ha richiesto ad esempio la copia degli accordi che l'Italia ha concluso con la Moldavia, con l'Egitto e con il Marocco. L'ILO ha apprezzato poi la creazione dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR) presso il dipartimento pari opportunità, per facilitare l'osservanza dei diritti dei lavoratori migranti e garantire l'applicazione della parità di trattamento.

L'ILO ha espresso apprezzamento anche per il piano di integrazione approvato nel 2010 dal Governo italiano sul tema della sicurezza e dell'accoglienza, che riguarda cinque aree tematiche cui siamo molto sensibili, tra le quali la formazione e l'apprendistato (un capitolo che è stato ripreso nella nuova legge sul mercato del lavoro approvata qualche giorno fa e credo risponda alla nostra idea); l'occupazione degli immigrati in Italia; l'alloggio e la *governance* locale (quindi il ruolo dei comuni e delle regioni); l'accesso ai servizi sanitari e sociali essenziali; gli immigrati di seconda generazione. Di questi però si parla senza trarre conclusioni definitive: è un tema che sta diventando sempre più di attualità (anche grazie al campionato europeo di calcio, in cui giocano importanti giocatori extracomunitari) e si sta profilando la possibilità di modificare la legislazione italiana cominciando a prevedere una forma di *ius soli* temperato. In questo modo chi nasce in Italia da una famiglia residente in Italia non dovrebbe attendere il diciottesimo anno di età, ma potrebbe ottenere la cittadinanza fin dalla nascita. In merito a questo piano di integrazione del Governo del 2010 l'ILO rileva anche lo scarto ancora esistente nel trattamento tra lavoratori nazionali italiani e lavoratori immigrati, ma anche lo scarto tra queste proposte tutte ammirevoli e positive e le scarse risorse per implementarle.

In conclusione, come si vede anche nella nota circostanziata che lascio al Comitato parlamentare, i meccanismi di controllo sulle convenzioni ratificate dagli Stati membri permettono di monitorare in modo continuo l'attuazione da parte degli stessi Governi dei principi contenuti nelle convenzioni. Credo che l'ILO sia l'unico organismo internazionale ad avere questo meccanismo di controllo, di monitoraggio e anche di «sanzione» politica, perché quando un Governo viene chiamato di fronte alla Commissione a rispondere di una violazione non apprezza di essere seduto sul banco internazionale degli imputati.

La novità di questo meccanismo di monitoraggio rispetto ad altri è che in esso devono essere attivi e costantemente coinvolti tutti gli attori che costituiscono l'ILO, che si intende sempre tripartito, dal momento che l'organismo è per definizione costituito dalle tre categorie citate messe insieme. L'ILO è un organismo che chiede conto dettagliato e continuo ai suoi costituenti del loro operato rispetto agli accordi sottoscritti, cioè rispetto alle convenzioni.

Chiudo informandovi di tre iniziative dell'ILO che sono di stretta attualità. Recentemente è stata approvata a livello comunitario dell'Unione dei 27 una direttiva sul permesso unico dei lavoratori; l'ILO ha giocato un ruolo molto attivo e ha influenzato direttamente la formulazione di questa direttiva. Cito solo uno dei punti che ha richiesto una grande discussione e che ha portato anche a una divisione nelle votazioni all'interno del Consiglio dei ministri e del Parlamento. L'ILO ha sempre sostenuto la posizione - poi accolta - secondo la quale la portabilità delle pensioni, una volta che il permesso di lavoro è unico per tutta l'Unione europea, va attuata anche in assenza di accordi bilaterali. Una minoranza molto importante sosteneva invece che la loro portabilità potesse essere acquisita solo in presenza di un accordo bilaterale tra i Governi interessati. Con l'aiuto e la pressione dell'ILO è passata invece la posizione che sancisce la portabilità delle pensioni a prescindere da accordi bilaterali.

La seconda informazione è che l'ILO di Ginevra sta svolgendo una ricerca intitolata «*Badanti and company*», insieme all'Italia, alla Spagna, alla Francia, al Belgio, sul lavoro domestico, diretta ad una sempre maggiore integrazione di queste lavoratrici e questi lavoratori.

L'ultima informazione riguarda addirittura il prossimo futuro. Il 10 luglio, a Bruxelles, per la prima volta l'ILO informerà sulle cifre stimate del lavoro forzato e della tratta di esseri umani nei 27 Paesi dell'Unione europea tra il 2002 e il 2011. Sembrerebbe una bestemmia, però purtroppo i dati che l'ILO fornirà quel giorno dimostreranno come nessun Paese - anche il più avanzato - è senza peccato. Il 1° giugno l'ILO ha già pubblicato un rapporto sul lavoro forzato a livello mondiale, in cui si parla di 21 milioni di vittime di questo fenomeno. Non conosco esattamente i dettagli, in quanto i dati non mi sono ancora stati anticipati dai colleghi, ma circa il 7 per cento di questi 21 milioni di lavoratori appartiene al mondo sviluppato. Quello che sapremo il 10 luglio riguarderà solo i 27 Paesi europei, quindi sarà per noi, per voi, per il Governo, per la comunità italiana anche elemento di stimolo per una nuova iniziativa, un nuovo compito e una maggiore attenzione alle problematiche che l'ILO come organismo internazionale sta continuamente sollevando. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie. Purtroppo diversi colleghi per la concomitanza di altre Commissioni non hanno potuto ascoltare questa esauriente e interessante illustrazione dell'attività dell'ILO. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

DIANA DE FEO. Grazie, presidente. Ringrazio il dottor Cal per la sua esauriente e assolutamente sorprendente relazione, perché di questo ufficio ILO avevo sentito poco parlare, sono molto interessata e credo che i *media* sottovalutino il lavoro che svolgete in campo internazionale, infatti guardiamo sempre la punta del nostro naso senza vedere il resto.

Il lavoro dell'ILO mi pare di grande importanza, anche se purtroppo mi sembra molto un libro dei sogni, una mozione delle buone volontà. Per ottenere risultati bisogna anche sognare, alcuni tra i traguardi elencati sono stati raggiunti, ma molti restano, soprattutto in un futuro sempre più difficile da prevedere, perché i problemi del lavoro sono enormi.

Il primo passo per la dignità del lavoro è la dignità dell'accoglienza. Recentemente ci siamo recati ad Ankara, dove i turchi sono molto più civili di noi e, come avevamo già visto in Grecia sulle frontiere verso la Turchia, dove i centri di accoglienza erano realizzati in modo molto umano, in Turchia, nel punto di incrocio tra migranti provenienti dalla Bulgaria, dalla Turchia, dai Paesi dell'est verso la Grecia e poi ancora verso l'Europa, abbiamo visto una struttura simile a un albergo di livello medio molto ben tenuto, con spazi per bambini e magnifiche sale riunioni.

Questo mi ha meravigliato e mi è venuto in mente con orrore quello che succede nei nostri centri di accoglienza, che a volte vengono anche incendiati, come è accaduto ad esempio a Lampedusa, piccolissima isola che riceve una marea di umanità che la soffoca. C'era anche il progetto di allestire un centro di accoglienza in un vecchio carcere di sicurezza a Capua. Questi lavoratori della cui dignità si parla sono ricevuti in Italia in un modo di cui mi sono vergognata, vedendo cosa si fa altrove.

Questa elencazione di intenzioni auspicabili mi pare molto difficile da monitorare, perché per esempio quando si parla di lavoro forzato i monitoraggi a livello mondiale indicano 21 milioni di forzati, cifra terrificante. Mi chiedo quindi come si possa monitorare questo fenomeno, visto che di parte dei trafficanti non si sa quasi nulla, come anche di quelli che arrivano e sono costretti al lavoro forzato per ripagare le notevoli cifre loro richieste per il viaggio in Italia. Con quello che pagano, infatti, una famiglia potrebbe vivere per qualche anno. Vorrei sapere quindi chi dia questi fondi e che cosa chieda ai lavoratori poi costretti al lavoro forzato per restituire quanto hanno avuto. Considero questo molto grave, perché i costi di questi viaggi equivalgono per i migranti a quelli di una crociera intorno al mondo. Mi sembra un punto molto importante da approfondire, ma anche molto difficile da monitorare. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Prima di lasciare la parola al direttore per la replica, desidero innanzitutto ringraziarlo per la documentazione che noi acquisiamo agli atti del Comitato parlamentare Schengen, perché è utile avere maggiori dettagli su alcune questioni che sono state toccate nella

relazione illustrativa.

Vorrei conoscere i dati relativi al lavoro forzato riguardante l'Italia, anche se abbiamo sentito che questi dati verranno forniti nell'incontro a livello comunitario previsto per il 10 luglio.

Mi è parso poi di capire che lei, dottor Cal, abbia messo in evidenza la positività del lavoro e dell'esperienza di questa organizzazione tripartita, cioè la presenza nell'organismo internazionale delle rappresentanze del mondo del lavoro, del sindacato e degli imprenditori. Vorrei capire se questa collaborazione necessita di ulteriori implementazioni, sostegni, interventi normativi.

Vorrei chiederle anche di chiarire meglio la questione della mancata ratifica da parte del nostro Paese di una delle convenzioni da lei richiamate. Come giustamente da lei sollecitato, infatti, come Comitato Schengen nelle diverse componenti politiche ci attiveremo per fare in modo che questa convenzione possa essere ratificata.

Do quindi la parola al direttore dell'Ufficio ILO per l'Italia e San Marino, Luigi Cal, per la replica.

LUIGI CAL, direttore dell'Ufficio ILO per l'Italia e San Marino. Vorrei chiederle, presidente, di precisare meglio la prima questione che mi stava ponendo.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se il meccanismo tripartito si fonda su una composizione paritetica delle rappresentanze. Sta funzionando in maniera egregia da quanto ho potuto capire dalla sua esposizione, quindi forse non serve neppure una ulteriore implementazione, che del resto non può che derivare da accordi internazionali. Vorrei chiederle di fornirci ulteriori informazioni su questo tipo di esperienza, visto che spesso nel nostro Paese ci sono situazioni di difficoltà nel dialogo, nel rapporto tra le parti sociali e il Governo.

LUIGI CAL, direttore dell'Ufficio ILO per l'Italia e San Marino. Se mi permette, presidente, partirei proprio da quest'ultima domanda, perché tocca il cuore del funzionamento del nostro organismo.

L'organismo è tripartito ed è formato nel suo nucleo centrale dall'organo che ha potere di indirizzo, il consiglio di amministrazione (anche se è la Conferenza che ogni anno si riunisce a giugno a prendere le vere decisioni). Il consiglio di amministrazione è composto da 56 membri: 14 rappresentanti degli imprenditori, 14 rappresentanti dei sindacati e 28 dei Governi. Sono riuniti per gruppi; i 14 rappresentanti degli imprenditori ad esempio provengono da varie aree geografiche (l'Europa, l'Asia, l'Africa, l'America Latina e gli Stati Uniti, per cui ciascuno elegge nella propria area geografica i propri rappresentanti), di conseguenza vige un sistema di democrazia di mandato. Il sistema finora ha funzionato molto bene, anche se non nego che a volte si svolgano battaglie feroci tra i vari gruppi. L'ILO si occupa di concordare convenzioni e accordi quadro: scrivere un accordo quadro ha enormi implicazioni di economia, di politica, di sociale, quindi chiaramente l'ILO non è una organizzazione avulsa dalla realtà, ma si basa su un sistema paragonabile a quello di una realtà nazionale. In genere, però, alla fine si arriva a un accordo. Il mondo del lavoro rappresentato dai sindacati punta molto di più a concludere accordi, le imprese, soprattutto quelle di una certa parte del mondo, puntano ad avere solo le mani libere, ma questo fa parte della dialettica. Recentemente ha funzionato anche il sistema di elezione del direttore generale. L'attuale direttore generale, come avviene in questi organismi internazionali dall'ONU in giù, era stato nominato attraverso accordi tra i Governi. Somavia ha dato le dimissioni che decorreranno dal 1° ottobre; l'ILO ha predisposto una procedura di elezione democratica del nuovo direttore generale. Si sono presentati 9 candidati di primissimo livello (ex ministri, ex direttori generali di organismi internazionali, un vice ministro di un importante Paese, un ex sindacalista) e si è svolto un processo di votazione all'interno del consiglio di amministrazione: quindi hanno partecipato al voto i lavoratori, gli imprenditori e i Governi, e si è arrivati ad eleggere democraticamente il prossimo direttore generale, annunciando una novità importante.

Era già una novità che alla direzione dell'ILO, che era sempre stato diretto da europei, fosse giunto Somavia, proveniente dal Cile, rompendo un tabù e dimostrando che un dirigente del terzo mondo

potrebbe dirigere questo importante organismo internazionale. Oggi un altro tabù è caduto: è stato eletto ai voti un ex sindacalista, che era il Segretario generale dell'Organizzazione internazionale dei sindacati liberi, di cui fanno parte anche i tre sindacati italiani, CGIL CISL e UIL.

Si tratta quindi un processo paritetico, a volte difficoltoso, a volte lento, che però riesce a funzionare. Naturalmente, a ogni avvento di un nuovo dirigente si cercherà di fare in modo che la macchina funzioni meglio e noi ci aspettiamo che ciò avvenga.

Rispetto alla mancata ratifica della Convenzione dell'ONU sui ricongiungimenti familiari, spero che da parte vostra si eserciti un *pressing* in questo senso. Bisognerebbe approfondire perché quasi tutti i Paesi occidentali non abbiano ratificato questa convenzione delle Nazioni Unite. In genere, non si ratifica una convenzione perché troppo impegnativa politicamente o economicamente: quindi bisognerebbe che questa Commissione chiedesse un approfondimento sulle motivazioni che inducono l'Italia a non ratificare.

L'altra convenzione, per la quale abbiamo lavorato come ufficio Italia, perché il Presidente Napolitano ne portasse la ratifica a Ginevra, riguarda i lavoratori domestici ed è l'ultima convenzione dell'ILO, la n.189, approvata nel giugno dell'anno scorso. Ho svolto un'azione di *pressing* sull'onorevole Moffa, sul presidente della Commissione lavoro del Senato, sul Ministero del lavoro, sul Ministero degli Esteri, e sembrava che non ci fossero ostacoli alla sua ratifica.

All'ultimo momento, però, sembra che l'ufficio giuridico del Ministero del lavoro abbia trovato qualche piccolo problema, che poi da Ginevra credo abbiano risolto. Spero quindi che, se chiederete una spiegazione sul motivo per cui non viene ratificata, questo possa accelerare i processi burocratici e politici in atto.

DIANA DE FEO. Quali sono i punti salienti di questa convenzione che dovrebbe essere ratificata immediatamente?

LUIGI CAL, *direttore dell'Ufficio ILO per l'Italia e San Marino*. In questa convenzione per la prima volta il sistema normativo dell'ILO viene applicato al lavoro cosiddetto «informale», che, come voi sapete, il più delle volte è un lavoro non dichiarato; nel caso italiano tuttavia si verifica che risulta più regolare la posizione degli stranieri che svolgono questo tipo di lavoro domestico, rispetto agli stessi italiani, perché per gli stranieri il permesso di soggiorno è legato alla regolarità del rapporto di lavoro.

Questa convenzione riconosce i diritti dei lavoratori domestici. Ciò non vale tanto per l'Italia, che credo non abbia grandissime modifiche normative da prevedere, quanto per i Paesi dove il lavoro domestico è addirittura un lavoro da schiavi, per cui a questi lavoratori viene tolto il passaporto, vengono ricattati, non vengono pagati, effettuano interminabili ore di lavoro di giorno e di notte senza riposi settimanali, talvolta si utilizza il baratto al posto del pagamento della loro retribuzione. C'è anche tutta una parte della convenzione - e qui è intervenuta la parte italiana - in cui si dà spazio alla questione della maternità e dei suoi diritti.

Si tratta quindi di una convenzione molto importante, ma perché entri in vigore a livello mondiale sono necessarie almeno due ratifiche: io ritengo importante che per prime l'Italia e le Filippine provvedano alle rispettive due ratifiche.

Per quanto riguarda le osservazioni molto pertinenti della senatrice Diana De Feo, è vero che c'è una sottovalutazione dei *media* rispetto all'ILO, negli ultimi tempi tuttavia questo atteggiamento sta cambiando: siamo stati chiamati più volte alla radio, dai giornali e dalla stessa RAI 1, dove ho partecipato - cosa mai avvenuta prima - a un dibattito sulla questione del lavoro. Poiché sono stati pubblicati importanti rapporti a Ginevra, che forniscono indicazioni sul tema del lavoro in diversi Paesi, la sottovalutazione dell'ILO sta diminuendo; speriamo che questa tendenza continui perché si tratta di un organismo che ha sicuramente molte cose da dire, anche se sono d'accordo con lei nel riconoscere che a volte si tratta libri dei sogni, ma sognare è necessario.

Spesso però non si tratta solo di libri dei sogni: pensiamo che adesso tutti si vantano di quello che è avvenuto in Birmania, ma si tratta di un progresso che senza l'ILO non sarebbe avvenuto. Puntando

da 12 anni sulla convenzione sul lavoro forzato, anche grazie ai sindacati italiani (in particolare la CISL), l'ILO ha denunciato la violazione dei diritti di questi lavoratori davanti agli organismi internazionali e ha fatto sì che i Governi di Italia, Stati Uniti, Francia e tutti i più importanti Paesi si impegnassero sul fronte delle sanzioni da infliggere a questo Paese. In 10-15 anni, quindi, un lavoro immenso, sconosciuto, a volte complicato per i vari interessi che si contrappongono (la Cina, che è parte dell'ILO, ha grandissimi interessi in Birmania e quindi, se la Cina e l'India si oppongono, tutto diventa più difficile), alla fine il sostegno che l'ILO ha fornito al mondo del lavoro, ai sindacati clandestini e agli esuli birmani ha prodotto questo cambio di passo, che adesso - fortunatamente nelle mani di Aung San Suu Kyi - libererà il Paese dalla «schiavitù» e dalla dittatura. È vero, è un libro dei sogni, però cito questo caso per dimostrare che ci sono anche dei risultati.

Lei parlava poi dei centri di accoglienza: non entro nel merito di questo argomento, perché sono state avanzate critiche da organismi più competenti. Personalmente ho un'esperienza relativa ai campi per i rifugiati, ne ho visti un paio a Roma; mi ci sono recato non come direttore dell'ILO ma a titolo personale, accompagnando degli immigrati che ci vivono, e devo dire che si tratta di centri di eccellenza. Naturalmente si riscontrano molti problemi; ad esempio, nonostante vengano loro assicurati vitto e alloggio, gli immigrati, poiché non hanno soldi a disposizione, spesso non possono muoversi o sono costretti a salire sui mezzi pubblici clandestinamente.

È stata sollevata la questione di come si possa effettuare un monitoraggio del lavoro forzato. Così come la Chiesa cattolica dispone di informazioni dettagliate sui Paesi in cui è presente grazie alla rete delle parrocchie, l'ILO è un organismo che conta su Governi, imprenditori, sindacati, centri di ricerca, università, progetti di cooperazione, che lo rendono presente in tutte le parti del mondo, comprese quelle dove esistono delle dittature: siamo potuti intervenire perché avevamo il nostro occhio anche all'interno della Birmania.

Per questo parliamo di «stime», che a nostro avviso si avvicinano molto alle singole realtà. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Cal e il dottor Rollinger suo collaboratore per questa illustrazione di argomenti seguiti e approfonditi dal Comitato parlamentare Schengen.

Condividendo una sottolineatura fatta dalla senatrice De Feo, evidenzio che forse questa istituzione non è molto conosciuta, nonostante l'importanza dell'attività che svolge: a maggior ragione è stata utile questa audizione per la quale vi ringraziamo di nuovo.

LUIGI CAL, *direttore dell'Ufficio ILO per l'Italia e San Marino*. Sono io a ringraziare e speriamo che questa sia la prima di successive future audizioni.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il Direttore dell'Ufficio ILO per l'Italia e San Marino, dottor Luigi Cal, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,35.